

ELEZIONI. Salvatore Lai, pidiessino, è da nove anni primo cittadino di Gavoi, in Barbagia

In nove comuni non si voterà

Vince il partito delle bombe in due Comuni su tre della Barbagia del malessere. Dopo la sequenza di attentati di intimidazione, le elezioni sono saltate infatti - per mancanza di liste e candidati - in nove Comuni del quattordici chiamati a rinnovare le proprie amministrazioni il 12 giugno. I casi più drammatici sono quelli di Lula - il paese del bandito Matteo Boe - e di Gairo, dove l'appuntamento elettorale viene cancellato per la quinta volta consecutiva. Il commissario prefettizio continuerà a governare anche a Arzana, Galtelli, Sarule, Ussassa, Escalaplano, Noragugume e Ibbone. Si andrà al voto, invece, a Genoni, Sagama, Bitti e Oniferi. In questo ultimo centro è stata presentata finalmente una lista (di sinistra) dopo quattro tentativi andati a vuoto.



Una battuta dei carabinieri nelle campagne della Barbagia. A sinistra Salvatore Lai

D. Fracchia/Daylight

Sindaco nonostante le bombe

Fare il sindaco in un paese «di frontiera». Salvatore Lai è da nove anni primo cittadino di Gavoi, uno dei tanti comuni della Barbagia del malessere, al centro di intimidazioni ed attentati. «Ma siamo fortunati: altrove l'escalation delle bombe ha portato alle dimissioni in massa degli amministratori e addirittura all'abolizione delle elezioni». Tra giovani che chiedono lavoro e bilanci in rosso, la giornata di un amministratore «nel mirino».

È stata una cosa facile. Ne ho parlato in famiglia, e proprio i miei cari mi hanno incoraggiato per primi ad andare avanti, anche se di quella situazione di tensione erano vittime per lo meno quanto me. Poi è stata organizzata un'assemblea pubblica, con tutto il paese. «E lì - continua Lai - ho capito davvero che non dovevo abbandonare. Perché se ne accorgi subito quando la solidarietà è vera, autentica. Sono stati i cittadini di Gavoi, e non solo i miei elettori, a far cadere ogni dubbio. E di questo, ancora li ringrazio».

Per il sindaco di Gavoi, è un po' una deformazione professionale. Di lavoro, infatti, Salvatore Lai fa l'insegnante di scuola media. Di francese. Continua anche adesso che è stata «aggiornata» l'indennità di sindaco: «Con un milione o poco più al mese non potrebbe certo viverci una famiglia. Quei soldi servono a malapena a ripagare le spese. E poi il rapporto con i ragazzi mi piace, non ci rinuncio...». E come spiegare, allora, a un ragazzino di tredici anni questo fenomeno degli attentati? Cosa c'è, insomma, dietro una bomba? «È un problema complesso. I singoli atti di violenza e di intimidazione - racconta il sindaco - possono essere determinati dai più svariati motivi. Nel dossier che avevamo presentato a suo tempo noi sindaci, indicavamo tanti possibili moventi per così dire scatenanti: provvedimenti di esproprio, la repressione degli abusi edilizi, la gestione delle terre comunali, le proposte di istituzione dei parchi, le assunzioni dirette o indirette nei comuni o negli altri enti pubblici, la mancata concessione di provvidenze assistenziali non dovute... Insomma, la varietà è vastissima. E quando un sindaco subisce un attentato, difficilmente riesce a individuare qual è l'atto scatenante che ha provocato quella reazione violenta. Io stesso, quando c'è stata la bomba a casa di mio padre, non ho potuto essere di grande aiuto agli inquirenti». Ma allora? «Scoprire il movente e i responsabili è fondamentale, ma

questo è un compito essenzialmente investigativo. A noi amministratori, a noi educatori, a noi politici spetta un compito più complesso e difficile: dobbiamo cioè intervenire sulla cultura e sui comportamenti che rendono possibili questi fenomeni. Questo è fondamentale, perché una parte delle nostre comunità, una parte minoritaria ma consistente, non ha ancora accettato, alle soglie del duemila, le regole dello Stato. E come se ne vivesse al di fuori. Lo Stato è visto come altro, come imposizione dall'alto, e i suoi simboli, a cominciare dai Municipi, sono considerati non meno estranei. E non mi riferisco solo ai violenti che sparano contro le case».

sette una scelta coraggiosissima: ha chiesto formalmente (addirittura per statuto) di essere rimpiazzato nel Parco nazionale del Gennargentu. «Forse dall'esterno è difficile capire, ma per dare un'idea, basta osservare quello che è accaduto in molti comuni ricompresi per legge nel parco: dalle minacce velate, certi oppositori sono passati alle vie di fatto, e sono state fatte esplodere le solite bombe». E qui a Gavoi? «Fortunatamente non è successo niente. La nostra scelta sembra aver riscosso il consenso della stragrande maggioranza dei cittadini, anche perché da noi le terre comunali sono abbastanza limitate e i pastori sono costretti a cercare i pascoli altrove, per lunghi periodi dell'anno».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

Da queste parti, Salvatore Lai è un sindaco fortunato. Certo, una fortuna un po' strana: una volta hanno messo una bomba sotto casa degli anziani genitori, e anche i suoi colleghi dell'amministrazione hanno avuto a che fare con le fucilate e le minacce. Ma almeno le violenze e le intimidazioni a Gavoi non hanno mai preso (del tutto) il sopravvento, a differenza di tanti altri paesi vicini. E se ora il sindaco sta pensando di lasciare, alle elezioni del prossimo anno, non è sulla scia delle bombe o delle minacce, ma per una normale esigenza di ricambio: «Sono sindaco da nove anni - racconta Lai - e ancora prima ero in giunta: un'esperienza positiva, anche se difficile e impegnativa, sarei pronto a continuarla, ma è giusto che ora i cimentarsi siano altri amministratori, forze più giovani. Io troverò comunque il modo di rendermi utile».

bagia del malessere è sempre più spesso, appunto, un'eccezione. In una decina di paesi, «governata» il commissario prefettizio, dopo le dimissioni in massa degli amministratori e dei Consigli comunali, presi di mira dal partito delle bombe. A Lula, cinque elezioni di fila sono «saltate» perché non si trovano candidati disposti ad affrontare le bombe e le fucilate degli «ignoti attentatori». Così a Gairo, mentre a Escalaplano si è arrivati a quota tre. E l'altra settimana hanno dovuto alzare bandiera bianca, anche a Galtelli e ad Irgoli. Insomma c'è un piccolo pezzo (ma neanche tanto piccolo) della Sardegna, dove la regola più elementare della democrazia, il voto, non si esercita più. E dove c'è una guerra, quasi quotidiana, di piccole devastazioni e di bombe fragorose. Ma è una guerra dimenticata: nessuno, o quasi, più ne parla.

Solidarietà non rituale

La solidarietà, del resto, per i sindaci del «malessere» non può essere mai solo un rituale. Quante volte, assieme agli altri colleghi in fascia tricolore, Salvatore Lai è stato in piazza a manifestare contro i violenti. E quante volte è andato in prefettura a protestare (per i cento e più attentati, mai è stato preso un responsabile) e a chiedere un intervento più efficace del governo e delle forze dell'ordine... È stato anche a Roma, in delegazione dal segretario del suo partito, il Pds di Achille Occhetto: «Purtroppo - commenta - non è cambiato nulla o quasi. C'è stata qualche interrogazione parlamentare, qualche protesta al Viminale. Ma è impensabile che questi problemi si possano risolvere esclusivamente dall'esterno. Spetta a noi, innanzitutto. E dobbiamo iniziare dai rapporti con i più giovani, dall'educazione e dalla cultura. Insomma, dalle

scuole».

Il ruolo delle scuole

Messa così, è una sfida dai tempi non certo brevi. Ma alla quale - insiste il sindaco - occorre attrezzarsi subito. Come? Con le scuole, per cominciare: a Gavoi, per neppure 3 mila abitanti, ci sono tre istituti superiori (quasi tutti recenti), un record senza precedenti in Barbagia. E c'è una biblioteca moderna e funzionante, capace di «aggregare» oltre al solito bar, i cittadini più giovani. Ma le novità più interessanti riguardano la politica dell'ambiente perché - come spiega Lai - «se il territorio viene sentito e rispettato come un bene collettivo e non come oggetto di dominio di singole persone, di singole categorie, il senso dello Stato compie un grosso balzo in avanti». E l'amministrazione di Gavoi, ha fatto, in questo

Aritmetica bizzarra Prof sospeso

«Rufus è il magnaccia di tre prostitute. Se la tariffa per ogni prestazione è di 65 dollari, quanti clienti dovranno soddisfare le tre ragazze per consentire a Rufus di acquistare 800 dollari di crack al giorno?». Questo è uno dei problemi «moderni» dati, in una scuola elementare di Chicago, agli alunni durante un esame di matematica in cui bisognava anche calcolare quantità di eroina, omicidi e furti di auto. Alcuni dei ragazzi si sono rifiutati di rispondere alle domande ed hanno denunciato il fatto ai genitori, che hanno chiesto l'immediata sospensione di Charles Routen, il maestro di matematica innovatore. I funzionari della scuola hanno sospeso l'insegnante, appena giunto alla «May Elementary School», denunciandolo alle autorità scolastiche. Il tentativo di Routen, che ha 45 anni, di adattare i problemi di matematica alla nuova realtà americana, sostituendo l'eroina alle mele, ha colto di sorpresa un po' tutti. I ragazzi hanno reagito in modo negativo. Il preside della scuola elementare ha promesso ai genitori che il maestro non tornerà più in classe finché non verrà completata l'inchiesta delle autorità scolastiche sugli insoliti metodi di insegnamento di Routen.

Neonata vince la lotteria

Neonati che finiscono nei cassonetti, altri che cominciano a piangere al primo vagito. Invece Baili Alamor è veramente nata con la camicia: appena arrivata al mondo ha vinto un milione di Shekel (oltre 530 milioni di lire), il gran premio della lotteria israeliana, grazie all'iniziativa «nati sotto una stella fortunata» che assegna alcuni biglietti ai bebè venuti alla luce negli ospedali israeliani. La madre di Baili aveva iscritto la figlioletta ma, emozionata dalla sua maternità, si era poi dimenticata di controllare i numeri e la vincita le è stata comunicata dai solerti funzionari della lotteria che l'hanno convocata nel villaggio di Kasfiya. Facile immaginare l'entusiasmo degli Alamor, una famiglia di beduini con cinque figli che vive grazie ai sussidi di disoccupazione. «Per prima cosa andremo in pellegrinaggio alla Mecca - ha dichiarato, ancora incredula, la madre Manam - poi costruirò una casa tutta nostra, un sogno che non speravamo di realizzare».

C'era una volta un bimbo-cane...

Lasciato perennemente solo dai genitori, con l'unica compagnia del cagnolino, un bambino di tre anni di Conegliano aveva imparato ad esprimersi esclusivamente abbaiando o guaiando. Adesso è cresciuto, è «guarito», lo hanno rieducato. Sempre in silenzio, tanto che il caso più unico che raro è esploso solo ieri. «Scoop» della Tribuna di Treviso. Titolo in prima pagina: «Non parla, abbaia». Titolo interno: «Il Mowgli di Conegliano». Possibile? Smentite, smentite e ancora smentite da tutte le parti. Finché è intervenuto un consigliere comunale democristiano della cittadina. Enzo Perin. Erano sbagliati solo i tempi, sostiene il bimbo che abbaia esisteva davvero quattro-cinque anni fa, ma «Mowgli» è da tempo rientrato fra gli umani. Adesso ha sette-otto anni, va a scuola, è un ragazzino come tanti. Ma allora... «Un caso limite in tutti i sensi».

racconta Perin, direttore della casa di riposo «Fenzi», che all'epoca era il referente dei servizi sociali dell'Usl 12, famiglia di agricoltori di Conegliano disastrosissima, dai nonni in giù: tutti con problemi mentali, un pizzico di alcoolismo per condimento. Residenza in una vecchia ed isolatissima casa colonica sulle colline, in una delle frazioni semi-abbandonate della cittadina veneta. Mamma e papà fuori casa tutto il giorno per coltivare i campi. Il bambino, a casa da solo con i nonni. Quest'ultimo, come non esistessero. Nessun amichetto attorno. Carletto - nome fasullo, ovviamente - cresceva così, completamente abbandonato a se stesso. «L'unica compagnia erano gli animali domestici: le galline ed il cane, un bastardo. Erano la sua sola possibilità di relazionare con qualcuno. E lui, piano piano, si comportava come ciò che aveva

attorno. In pratica, come il cane», ricorda Perin. Davvero non parlava ed abbaiva? «Altro che. Se è per questo aveva mutuato dal cane anche altri comportamenti; meglio non precisare». «Aveva iniziato ad accorgersene il pediatra. Poi sono intervenuti i servizi psicopedagogici. Il bambino è stato ricoverato per un po' di tempo alla «Nostra Famiglia», un mega istituto di Conegliano specializzato in terapie riabilitative, seguito passo passo da una logopedista. Compiti i tre anni è tornato in famiglia: ormai era tempo di frequentare la scuola materna, di socializzare con altri bambini, di continuare così il recupero. Ce l'ha fatta, chissà se ricorda il suo passato. È ancora, però, «a rischio». «È stato risolto il suo problema, non quello dei genitori», dice Perin: «Situazioni del genere ce ne sono ancora nelle frazioni isolate: mai così gravi, d'accordo, ma i ritardi nel linguaggio sono frequenti fino ai

tre anni». Chissà se il consigliere la racconta giusta. Che non stia tentando di «depistare», per tutelare un bambino ancora in cura? O non stia esagerando qualche normale caso di ritardo del linguaggio? Mah. Nessun altro sembra saperne nulla. Cade dalle nuvole l'attuale assessore ai servizi sociali, Maria Grazia Meneghel: «Questa storia mi puzza molto di bruciato. I nostri servizi stanno seguendo quaranta casi di disagio infantile e nessuno si avvicina minimamente per gravità a questo». Fa eco da Venezia il capo della procura per i minorenni Paolo Dusì: «Da noi non è passato alcun caso del genere». Ed in teoria il fatto è abbastanza grave da dover essere obbligatoriamente segnalato. È indignatissima Gigliola Casati, direttrice della «Nostra Famiglia», centro di riabilitazione cattolico, privato e convenzionato Usl, dipendente dalla casa-madre di Como: «È una storia completamente

inventata. Abbiamo mille utenti da zero a diciotto anni, nessuno corrisponde. Ma si figur, se fosse passato di qua un bimbo che abbaia lo sapremmo, no? Sarebbe un caso da letteratura medica. Non ci credo, seguiamo tante situazioni difficili, ma un bimbo-cane? Ai giorni nostri? Mi pare impossibile». Scettici anche i logopedisti del posto. Un conto sono le difficoltà di linguaggio, un conto sono magari i suoni distorti emessi da chi ha problemi psichici, tutte realtà dolorose ma frequenti; ma «parlare» da cani, tutti lo giudicano molto improbabile. Al punto che Gigliola Casati azzarda la tesi della leggenda metropolitana: «Qualche giorno fa in una scuola materna di Scornigo, giusto una delle frazioni collinari in spopolamento, i bambini hanno messo in scena una loro rappresentazione, dove il protagonista è un bimbo che parla. Che la voce non si sia diffusa distorcendosi?». E se avessero preso spunto dalla realtà?

È l'anno della Fiorentina di Pesaola, di Riva capocannoniere e del primo campionato di Benetti in serie A.
Campionato di calcio 1968/69: lunedì 30 maggio l'album Panini.

LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ
FIGURINE **Calciatori**

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.